



Il volontariato in Italia, oggi.

Cenni storici

Da qualche anno è diventata quasi una consuetudine parlare di volontariato, ma per alcuni secoli esso fu una realtà conosciuta e praticata in rarissime regioni d'Italia, particolarmente in Toscana e Piemonte.

Le prime documentazioni di cui si è in possesso riguardano il volontariato in Toscana, risalente al lontano 1240, quando, nella città di Firenze, si costituì la prima Confraternita di Misericordia a seguito della predicazione di San Pier Martire. Erano interventi di pronto soccorso che allora facevano capo soprattutto alla corporazione dei facchini, che usavano la leggendaria "zana" (una grande cesta di vimini con cui venivano soccorsi gli ammalati e i sinistrati).

Dalla zana di sette secoli fa alle moderne ambulanze: un cammino ininterrotto. Il mezzo di soccorso è oggi estremamente diverso, ma lo spirito dei soccorritori è probabilmente identico, perché anche i nostri antenati si erano educati all'azione gratuita.

Bisogna arrivare al secolo scorso per ritrovare l'utilizzo della formula e della pratica del volontariato e tuttavia resta ridere un colpo se in altre grosse associazioni quali la Croce Rossa Italiana e la Federazione Nazionale delle Pubbliche Assistenze...

Il volontariato viene da molto lontano, dunque, ed ha radici profonde nella tradizione della comunità: è un prodotto del popolo e le sue formazioni, nelle varie associazioni, sono state e ne sono tuttora espressione.

Ma torniamo un attimo alle Misericordia per cogliere l'emblematicità di un concetto tipico del volontariato.

Nelle prime formazioni medievali di soccorso i confratelli (erano i tempi dei Guelfi e dei Ghibellini) svolgevano i servizi di soccorso coprendosi il volto, non solo per una molto sentita ragione di cristiana umiltà, ma anche perché il guelfo potesse aiutare il ghibellino e viceversa: si poneva così in atto, in tempi di rivalità realmente feroci, anche un'educazione morale che pareva avvicinare persino i nemici più acerrimi, promuovendo così un superiore atto di condivisione.

Intanto passavano i secoli e le Associazioni di Misericordia, le uniche allora presenti, allargavano la loro sfera di azione nei settori più diversi: nella carità e nell'assistenza, nella creazione di ambulatori, di ospedali, di orfanotrofi e asili d'infanzia, di ricoveri per anziani. L'opera qualitativa era così profondamente radicata nelle popolazioni che si crearono anche opere di assistenza che oggi sembrerebbero sorpassate quali, ad esempio, le istituzioni per la dote delle fanciulle povere. Istituzioni oggi superate, che dimostrano però come non esistesse settore nel quale non intervenisse l'iniziativa dell'opera volontaria.

Così numerose istituzioni assistenziali e caritative sorsero volontariamente: non per iniziativa dell'ente pubblico, si chiamasse allora principato o signoria, ma perché furono create dai liberi cittadini del tempo. È inoltre interessante rilevare che questa larga fioritura



di opere di soccorso avveniva non con il denaro dell'ente pubblico, ma esclusivamente con il contributo personale dei loro membri nelle opere stesse o con quello di generosi donatori. È quindi indiscutibile che le associazioni delle istituzioni di soccorso sono nate libere, nell'area del privato.



Volontariato: punto d'incontro tra due matrici

In un'intervista il Sindaco di Torino, Novelli, portando delle risposte che la sua città, emblematica per un argomento di questo genere, cerca la solitudine e all'emarginazione, ha detto:

" Prendiamo l'esperienza di Torino: si è verificata in questa città la perdita di ogni capacità di rapporto, di relazione tra individui. Non è per cattiva volontà dei singoli, ma per il modo selvaggio, caotico, con cui la città si è sviluppata; per come ci siano stati trapiantati degli uomini sradicati dal loro contesto socio-culturale ed addirittura ambientale e climatico: penso ad un contadino, ad un pastore, ad un bracciante del sud, che improvvisamente viene allontanato dal suo paese, dalla sua realtà, dalle sue abitudini, dalle sue tradizioni e catapultato in una città come Torino, che non è la sua.

Cosa ha vissuto questo individuo? Una grande, drammatica esperienza di solitudine, di isolamento. Non ha nemmeno le radici che poteva avere, che sicuramente ha al suo paese: una rete di amicizie, di parenti, di conoscenti. In caso di necessità, di condizioni particolari che nella vita si presentano, si trova terribilmente solo.

A questo va poi aggiunto un modello di vita culturale, di valori, che in questi ultimi 20 o trent'anni sono stati indicati come valori veri e che invece sono sbagliati. Lo stesso modo di usare, di abitare la città... Per perfetta che sia la rete, l'organizzazione dei servizi sociali della pubblica amministrazione, non sempre si può arrivare a comprendere tutto; io sono convinto che ci siano degli spazi che non saranno mai coperti e che sono degli spazi impercettibili.

L'aiuto che ti può dare, anche da un punto di vista morale, psicologico, un vicino di casa che esprime un atto di solidarietà e compie un gesto di volontariato, è decisamente superiore, per perfetta che sia la macchina della pubblica amministrazione, dal punto di vista della validità, a quello di un assistente sociale, un infermiere, un medico.

È questo il principio che ci ha ispirati a puntare, in una realtà come quella di Torino, sul concetto di solidarietà e di prossimo. Diciamo che i due filoni portanti nella cultura popolare di Torino sono quelli, l'uno di ispirazione cristiana, l'altro di ispirazione socialista, che hanno questi due termini di riferimento: il prossimo (il Vangelo dice " ama il prossimo tuo come te stesso ") e la solidarietà; una delle prime parole d'ordine del movimento operaio: " proletari tutto il mondo, unitevi ", cosa vuol dire? Ama il prossimo tuo come te stesso, tradotto in termini di socialismo scientifico. Eppure, in una città che ha alle spalle queste grandi tradizioni di cultura popolare di ispirazione cristiana o socialista, questi due concetti tradotti della realtà sono venuti meno.

È comprensibile che una città prettamente industriale lasci poi in disparte coloro che non sono strettamente coinvolti nel processo produttivo e questo è entrato nella mentalità di ognuno di noi. Non è solamente la grande industria che ti impone il disinteresse o una non sufficiente attenzione, ma proprio per quel tipo di valori



distorti, modelli e consumi non corrispondenti alle reali esigenze della gente, anche dentro di noi si è creato questo disinteresse, tant'è vero che nelle stesse famiglie c'è un atteggiamento di rifiuto nei confronti dell'anziano, che insofferenza, imbarazzo, fastidio. Non a caso i nostri ospedali nel mese di agosto sono piene di persone anziane, perché noi giovani, i cosiddetti giovani, dobbiamo andare in vacanza e l'anziano diventa un imbarazzo...

Il guaio di tutto quello che è successo è che per troppi anni in questa città si è tenuto conto solo di fattori la cui validità non nego: i fattori della produzione, della produttività e del lavoro, dell'occupazione. Ci metto anche i profitti: sono cose importantissime.

Si è dimenticato però, è questo il punto, il fatto che tutto questo doveva essere in funzione dell'uomo. È difficile per un cittadino che non sente questi problemi capire il valore e l'uso corretto di determinati servizi. Se ognuno vive nella ristretta sfera di interessi egoistici personali, ha solo delle pretese e pretende che si faccia anche quello che non è possibile fare; vede solo le sue cose e non vede quelle degli altri. È questa la mentalità che ormai passata e bisogna avere il coraggio di dire che ha intaccato anche altri settori, sia pure marginali, del movimento operaio. Per me i mali dell'Italia, per il 50%, sono mali di carattere culturale, non inteso come istruzione, ma come modo di essere, di comportamento, di capire che nella vita i valori di un individuo non si misurano in base alla cilindrata delle automobili che uno possiede, ma in base a tutta un'altra serie di parametri. Dobbiamo rimettere in circolo queste idee, questa necessità, anche a costo di apparire come gente che va in giro a fare sermoni, come mi hanno definito.

Nel luglio del 1975 la rivista diocesana pubblicò un interessantissimo articolo del Cardinale Michele Pellegrino che trattava la crisi delle parrocchie a Torino. Quindi siamo riusciti a mettere in crisi anche le parrocchie, e ci piaccia o no, credenti o non credenti, la parrocchia c'era un polo di attrazione, di comunità, di rapporto, di solidarietà... " I'

Ci pare sarebbe difficile, sia pure nello stralcio di abbiamo dovuto usare per l'economia del discorso, presentare in modo più obiettivo le due attuali e storiche matrici del volontariato e del Paese e quanti solidi motivi le accomunino ancora prima di distinguerle...



Alcuni elementi costitutivi del volontariato

In rapporto alla generalità della massa, i volontari sono una minoranza, ma portatrice di grandi valori e speranze ed in questo senso carica di un valore o dimensione " profetica ". Sono i valori, infatti, che informano il modello di società, ed è attorno ad un nucleo di valori capaci di generare una diversa qualità della vita, che si aggira il volontario prima di assumere qualunque impegno organizzativo.

Il Volontariato si muove nella logica della solidarietà, secondo la quale, pur con motivazioni diverse, credenti e non credenti considerano la propria vita, la propria storia, il proprio destino, saldati con la vita, la storia, il destino degli altri.

Questa prima nota di identità prescinde dalle caratteristiche organizzative del volontariato e si innesta già nel più vasto discorso della " natura del volontariato ".

Natura o identità del volontariato

Parlare di natura del volontariato ed indagarne le molteplici identità, anche a seconda dell'ottica di approccio, significa tentare di rispondere ad alcune domande tipo:

1. Chi è il volontario? Cosa lo caratterizza?
2. Perché fa il suo servizio? Quali sono le motivazioni personali e i valori che ispirano il suo lavoro? In quale progetto si vuole inserire?
3. Come rende il proprio servizio? Il suo è un servizio individuale o di gruppo? Che legami esistono fra il tempo dedicato al servizio e l'insieme della sua vita?
4. Cosa fare realmente: limita il proprio lavoro ad un intervento epidermico e consolatorio, o di soli rapporti personali, o si pone seriamente il problema delle radici dell'emarginazione?

Volontariato come gratuità

Una delle caratteristiche del volontariato nella gratuità, la voglia di dare senza contropartite.

Quella del volontariato è una attività compiuta liberamente e senza remunerazione, anche se in alcune forme più organizzate (come ad esempio il trasporto dei malati compiuto da grosse federazioni di volontariato) esistono persone stipendiate e a tempo pieno che garantiscono la continuità del servizio, la grande massa degli associati è costituita da persone che prestano la loro opera in totale gratuità.



Escono da questa regola i volontari, in espressione soprattutto del mondo giovanile, che fanno del servizio un'opzione di vita totale e ricevono all'interno di un'esperienza comunitaria l'indispensabile per il vitto e l'abbigliamento. Questo è così sconvolgente della nostra cultura e del nostro costume di vita, che spesso non è creduto o viene colto con diffidenza. Si sentono talvolta, di fronte impegni continuati di servizio, frasi come questa: "Chissà mai quali vantaggi avrà! ".

Questo, nel proprio genere, è un germe di rivoluzione, sociale e culturale, capace di creare, qualora se ne estendesse la cultura, un'umanità diversa, dove la legge non sia più il profitto, denaro, potere, prestigio, ma l'attenzione all'altro, la disponibilità, la solidarietà.



Il Volontariato come attenzione alla persona

Altra caratteristica del volontariato è l'individualizzazione dei rapporti: rapporti attenti all'individuo, alla persona come tale.

Ciò risponde ad una esigenza umana tanto più accentuata quanto più la società si fa complessa, organizzata, burocratizzata. I servizi pubblici sono inevitabilmente standardizzati: le persone, invece, sono singole, ciascuna con i propri problemi, un proprio retroterra culturale e di esperienze, con esigenze particolari.

Il volontariato è anzitutto attenzione alle persone.

Si può sostenere che nasce proprio dalle persone, dalla constatazione che, specialmente alcuni, generalmente più emarginati, non sono trattati come persone, cioè con la dignità della loro unicità (qualunque esse sia e comunque essa si manifesti), con rispetto.

Questa intenzione, questa volontà di creare rapporti personalizzati, provoca la concretezza nella risposta (volontariato è una precisa risposta data ai bisogni di questa persona, in questo momento) ed il superamento della categorizzazione:

1. Non ci sono " i vecchi ", ma Pietro, anziano vedovo, con la sola pensione sociale, abbandonato dai figli, costretto ad uno stato di dipendenza totale;
2. Non ci sono " i minori ", ma Francesco, di 13 anni, è rimasto senza famiglia, è stato avviato prestissimo all'accattonaggio, al furto...
3. Non ci sono " gli handicappati ", ma i singoli bambini, ragazzi, adulti che hanno sofferto e soffrono determinate forme di emarginazione a causa del loro stato.

Questa personalizzazione dei rapporti non è esclusiva del volontariato anzi, i cittadini possono e devono pretendere, dal personale impiegato nei servizi socio-sanitari e culturali rispetto ed attenzione per ogni persona.

Dobbiamo infatti constatare che la capacità di intrattenere un rapporto umano personalizzato non nasce automaticamente con la professione o con la collocazione in un posto di lavoro, anzi, spesso le cose da fare sono così tante che le persone contano sempre meno. Del resto certi impieghi non vengono assegnati o cercati sulla base di un criterio di idoneità o di tendenza personale, ma solo come " lavoro ".

Forse l'elemento più percepibile dalle persone che vivono un momento di bisogno a contatto con i volontari è questo: non rischiano mai di diventare un numero, un numero di stanza, un numero di letto.



Qualche distinzione

Alcuni distinguono il volontariato come segue:

1. Il volontariato di mutuo soccorso: è caratterizzato dal conseguimento di finalità a favore dei propri membri (ad esempio l'associazionismo operaio) da una partecipazione prevalentemente rivendicativa, da una attualità in tendenziale regresso, non tanto per il venir meno della situazione di bisogno per rispondere alla quale è sorto, quanto per il modello di intervento che tale volontariato propone (settoriale per categorie di utenti).
2. Il volontariato civile: è caratterizzato dal perseguimento di finalità di mobilitazione su temi specifici, da una partecipazione prevalentemente rivendicativa in parte sociale ed in parte socio-culturale; costituisce oggi una forza tendenzialmente emergente. Molti dei gruppi che agiscono per la tutela dell'ambiente naturale, la difesa delle minoranze etniche, il pacifismo, promuovono una partecipazione sociale e con valenze di tipo contestativo. Sono caratterizzati dalla volontà di rispondere a bisogni attuali, risolti i quali cessano di esistere, per lo meno secondo le caratteristiche che li avevano originati; in alcuni casi rinascono con nuove finalità.
3. Il volontariato socio-assistenziale: attua un intervento a favore di categorie bisognose, in alcuni casi con un tipo di partecipazione gestionale laddove si instaura un rapporto con l'ente pubblico, ma delle forme meno tradizionali e più innovative con un tipo di partecipazione sociale e che attua anche una funzione " educativa ", sia nei confronti degli operatori che degli utenti.

Non abbiamo alcuna intenzione di polemizzare con la distinzione accennata, che abbiamo anzi riportato perché ha il pregio della generalità, raccogliendo in un sol fascio attività volontarie originate dalle più diverse motivazioni.

Nell'economia del presente intervento, comunque, ci è sufficiente sottolineare come il volontariato cui ci riferiamo a sia quello del tipo c), e solo quello.

Il volontariato socio-assistenziale ha una ampia diffusione a livello italiano.

In esso sono di particolare interesse, per il loro carattere innovativo, alcune esperienze all'interno delle quali si possono leggere diverse linee di tendenza:

Adozione di un approccio unificante dei bisogni, secondo il quale viene messa in rilievo la necessità di una comunicazione piena soprattutto a livello intersoggettivo, ma anche a livello strutturale.

Passaggio da un intervento di tipo monofunzionale (riferito cioè a un unico settore di intervento) ad un tipo polifunzionale, dovuto a una attenzione globale alle situazioni di bisogno emergenti in una determinata area territoriale, che viene assunta come punto



unificante dell'azione.

Modello di intervento che si pone nella linea della deistituzionalizzazione e come conseguenza delle motivazioni profonde dei volontari e della coscienza del fallimento dei tradizionali metodi assistenziali.

Un proselitismo, soprattutto nelle fasce di età giovanili, con il conseguente problema del disequilibrio tra volontari "professionisti" e volontari "puri".

Esperienze comunitarie che di per sé superano il puro momento assistenziale e diventano scelte permanenti.

Esperienze che tentano di superare la tradizionale conflittualità tra ambito pubblico e privato, non solo per una concezione meno privatistica del loro intervento, ma anche per una maggiore disponibilità ad un dialogo con l'ente pubblico (il cosiddetto "privato sociale").

I gruppi di volontariato

Una attività di volontariato non può esistere al di fuori di un gruppo. Ciò, almeno, se si vuole organicamente distinguere l'attività sociale volontaria dalle pur nobili tendenze e scelte personali che il singolo cittadino può porre in essere per proprio conto.

Senza voler tediare con puntigliose schematismi sezioni, possiamo distinguere i "gruppi di base" dalle "esperienze comunitarie".

Riteniamo che il volontariato, per come sino ad ora è emerso e per come ancora ne discorreremo, sia rappresentato per la massima parte dai gruppi in di base, mentre le esperienze comunitarie appartengono già a un universo più "specialistico" quanto meno nella forma che vengono ad assumere e dal ruolo da essi rivestito in taluni settori.

Le esperienze comunitarie

Le esperienze comunitarie sono sorte in relazione a due tipi vista: da un lato quello di creare delle alternative reali alla istituzionalizzazione come risposta a determinati bisogni, dall'altra quello di dare una risposta di tipo globale a bisogni complessivi, attraverso la presa in carico totale della persona portatrice dei bisogni stessi.

La comunità "tipo", quindi, si profila come gruppo aperto, come proposta non istituzionale, non soggetta a vincoli burocratici, dotata per di più di autonomia. Di essa fanno parte sia volontari, sia personale dipendente, sia obiettori di coscienza che svolgono in questo modo il servizio civile.

In alcuni casi prestano la loro opera anche ex utenti, che decidono di continuare a vivere nella comunità come volontari.

Possiamo distinguere tre tipi di comunità; all'interno di ogni tipo sono presenti esperienze costituite in forma giuridica ed esperienze che sono prive.



- 1) La comunità terapeutica differisce dalle altre per l'obiettivo specifico e quindi per l'adozione di modelli e metodi intervento che sono orientati in relazione alla scuola psicologica di appartenenza dei terapeuti.
- 2) La comunità di vita è generalmente collegata al territorio, si occupa di situazioni di emarginazione innanzitutto attraverso un coinvolgimento esistenziale, che implica la convivenza stabile, e in secondo luogo attraverso il reinserimento sociale delle persone emarginate.
- 3) La comunità alloggio è un fenomeno particolarmente rilevante, esercita le funzioni della comunità di vita insieme a quelle della comunità terapeutica, pur essendo caratterizzata da un minore rigore scientifico.

Tra le esperienze comunitarie, alcune si propongono come luogo definitivo di vita (handicappati gravi, minori abbandonati), altre invece svolgono le loro funzioni fino alla rimozione del problema ed al reinserimento nella società.

Il numero delle persone raccolte in questo tipo di comunità va da un minimo di due ad un massimo di 40, con una media che si aggira su 6-10 persone. Il numero di volontari impegnati stabilmente oscilla da un minimo di 2 ad un massimo di 20, con un rapporto medio minimo di un volontario per assistito. Gli orari, infine, possono variare dal tempo pieno degli obiettori di coscienza sino anche a poche ore settimanali.

Alcune comunità, oltre ad essere un luogo di residenza stabile per un nucleo di persone, costituiscono luogo di semi-residenza diurna per altre persone che si appoggiano ad esse per un servizio parziale. In questo secondo caso sono ascrivibili alcuni centri di sostegno diurno per minori con difficoltà personali e familiari o alcune comunità per handicappati fisici o psichici.

Nella maggioranza dei casi, però, la soluzione scelta è quella della residenza completa.

Oltre al coinvolgimento di vita, l'utente è stimolato a partecipare ad attività occupazionali quali il lavoro agricolo e l'allevamento, l'artigianato, il commercio, direttamente gestiti dalla comunità.

I gruppi di base

Intendiamo per gruppi di base o di quartiere quelli che agiscono in un territorio solitamente circoscritto, facendosi carico di molte situazioni di bisogno.

Appartengono a questo tipo (sempre in linea generale) i gruppi più solidi e/o quelli con maggiore tradizione di durata. Vi aderiscono volontari in numero variabile da poche unità a molte centinaia, anche se la maggior parte di tali gruppi vanta un numero di adesioni intorno alle 15-30 persone, sostenute da una forte carica motivazionale.

Hanno strutture molto diverse: da quella più democratica e assembleare a quelle in cui esiste un capo riconosciuto, che esercita una funzione coesiva e talvolta formativa. Il gruppo vive momenti di incontro, di discussione e di formazione. I volontari di questi gruppi non sono quasi mai impegnati a tempo pieno ed in genere utilizzano sedi non proprie.